

I segreti delle specie venute da lontano



L'ultima volta che ho incontrato il nostro Direttore Onorario, parlando con lui del numero monografico di "Natura & Montagna" che avete ormai fra le mani, mi è stato ricordato che i nostri lettori vogliono sapere tutto e non si lasciano intimorire - forse anche per motivi di età - dal tempo a questo necessario. Che bisognava quindi raccontare il mondo senza dare loro quello che già sanno: che era meglio piuttosto spiararli, diventando imprevedibili e un po' sorprendenti. Certificando, con l'autorevolezza degli Autori, i contenuti e utilizzando a pieno la capacità della Rivista di fornire anche le informazioni necessarie per apprezzare quei contenuti.

Infine, che l'idea di mettere in sequenza le invasioni biologiche di "specie aliene", cioè straniere arrivate da Asia Americhe e Africa, aveva già riferimenti molto diffusi (però convenzionali, mainstream) sugli organi di comunicazione. Ma che mancava ancora un'informazione complessiva, per quanto possibile unitaria e in grado di evidenziare la "direzione di marcia" di questi ultimi anni e le sue già visibili conseguenze sul paesaggio. Con il consueto cuore fiuto ed ironia, concludeva augurando a tutti gli attori in campo buona fortuna in quell'ambizioso cammino attraverso una stanza buia e alla ricerca dell'uscita. In definitiva: good luck!

La legna ha preso poi fuoco e oggi, sia pure confuso e stordito, spero davvero che Francesco Corbetta, nostro colto amico vero di tempi migliori, possa essere soddisfatto del risultato del lavoro e di tutti i contributi che ci hanno gratificato

Ecco: i contributi di questo numero. Sono come un crescendo musicale, anzi sono una colta documentata ma anche cupa polifonia che ci conduce passo passo verso quella che è la già visibile conseguenza ultima. Orrende ferite e la rovina del paesaggio storico, la sua estraneazione e la nascita di preoccupanti e discontinui equilibri. Ce ne parla, nell'articolo conclusivo, Salvatore Settis, notissimo archeologo e storico dell'arte che ci ha voluto onorare con un articolo a sua firma. Col suo modo di raccontare colto, rapidissimo, febbrile, insieme impassibile e documentato: ma anche agevole e propositivo.

Le invasioni biologiche di "specie aliene", cioè straniere, sono uno degli effetti della globalizzazione. Sono legate soprattutto alla mobilità dell'uomo sempre più intensa, ai traffici commerciali e ai cambiamenti climatici. Gli "alieni" arrivano e non trovano i loro naturali concorrenti: trovano anzi condizioni ambientali favorevoli che li trasformano in devastanti invasori.

Dietro i singoli contributi appaiono - spesso con immagini tetre e convulse - situazioni dolorose e inimmaginabili fino a pochi anni fa. La dimensione vegetale dell'essere e il nostro paesaggio storico sono stati colpiti al cuore. Paesaggi con cui abbiamo (o "avevamo"?) un legame molto intenso e che parevano immutabili sono del tutto trasfigurati e la loro immutabilità non è più una garanzia della nostra stessa identità e nessun conforto può più venirci da loro. E, forse, il peggio deve ancora venire: per le inevitabili sostituzioni con nuove più resistenti essenze (che ne dite del "pero cinese"?), con specie simili a quelle infettate ma immuni da possibili infezioni o con distese di pannelli solari. O, ancora, con impianti di nocchie a perdita d'occhio: un susseguirsi di monoculture che alla perfezione dell'equilibrio con la natura preferisce quella del suo sfruttamento univoco e intensivo.

Compromessi deformi, in cui il danno si somma a danno e che seguono a lunghi stati penosi di incertezza e di inazione.



I pini di Roma, gli stessi dello scintillante quadro sonoro di Ottorino Respighi, sono ormai da vedere con occhi umidi dimessi e tristanzuoli; quelli di Napoli sono scomparsi dalla realtà e dalle stesse immagini oleografiche, proprio come il pino (!) d'antan sul Vesuvio. Oltre centomila palme dei nostri giardini e ville comunali, dei viali e delle coste (un'ecatombe!) sono state capitozzate e mostrano un po' ovunque i loro avviliti moncherini.

Gli ulivi del territorio salentino - e non solo quell o - sono stati colpiti e abbattuti a decine di migliaia come gli ugonotti nella notte di S. Bartolomeo. Ed è rimasto un territorio devastato, anche per la presenza ormai incomprensibile di muretti a secco, di ricoveri rurali, di frantoi ipogei e non, di vasche di pietra, di pietre da macina e viti da torchio. Scenari di guerra, anzi di territori colpiti da bombe al napalm (come nelle foto storiche di Elizabeth Lee Miller).

Un vero disastro, che richiede rispetto e idee, visto che una smisurata invasione del brutto potrebbe essere alle porte. Attecchirà la speranza tra gli ulivi?

I contributi che leggerete sono però molto più numerosi e ragionano di olmi platani e cipressi, di castagni e di insetti esotici invasivi come le cimici aliene. E di meli, la cui "ticchiolatura" finisce col proporre a tutti noi l'enigmatica festa - il quesito o il dialogo - degli OGM. Ma anche di specie arboree alloctone e di rapida inquietante invasività, peraltro variamente giudicate dai botanici, come la robinia e l'ailanto. E persino dell'impatto ambientale sulla vegetazione spontanea e sulla stessa fauna di alcune specie di uccelli e mammiferi selvatici introdotti in Europa.

Un quadro, nel suo insieme, molto articolato e difficile. Preoccupante ma in qualche modo coerente con l'epoca di trasformazione in cui viviamo e in cui tutto invecchia e cambia precocemente. Lo abbiamo rappresentato con convinzione e impegnando Autori molto autorevoli: per informare e per fare opinione.

Autori che si sono prestati a scrivere articoli tutt'altro che scontati, anzi svelti, interessanti, con molte scene rapide e colorite. Scientificamente ineccepibili. Per fornire spiegazioni alle tante persone che assistono attonite a queste trasformazioni. Ma anche per offrire motivi di fiducia, visto che vengono riportati, argomentandoli, tentativi più o meno avanzati o riusciti di combattere gli "invasivi", viaggiando ininterrottamente fra il noto e l'ignoto. Sono lavori lucidi, di mano competente e talora geniale.

Elio Garzillo

Premessa agli "alieni"

Nell'affrontare questo tema affascinante (e piuttosto inquietante) delle specie aliene invasive (Alien Invasive Species, AIS), si deve partire dalla dimensione gigantesca del fenomeno: oltre dodicimila specie entrate e riconosciute come tali in Europa, di cui ben 149 sono considerate molto pericolose ("ad elevato impatto"), come ci riferisce il prof. Randi nel suo articolo di presentazione. Questo fascicolo di Natura & Montagna nasce da una proposta del direttore, arch. Elio Garzillo, e rivolge l'attenzione in primo luogo a insetti e microrganismi, ma anche piante, che insidiano alberi diffusi nei nostri territori con ricadute negative anche sul paesaggio (Settis). Non meno ricco di stimoli l'articolo che ci fa penetrare nei misteri delle ricerche per la protezione genetica dei coltivi (Tartarini): argomento di enorme rilievo, spesso trascurato - per non dire evitato - dai media, di fronte alla diffidenza "a prescindere" dei consumatori. Sono tutti interventi dei migliori esperti italiani che onorano la nostra Rivista con i loro scritti, a cui hanno dedicato tempo e un impegno (del tutto volontario) che oso definire entusiastico. Ne siamo consapevoli e grati.

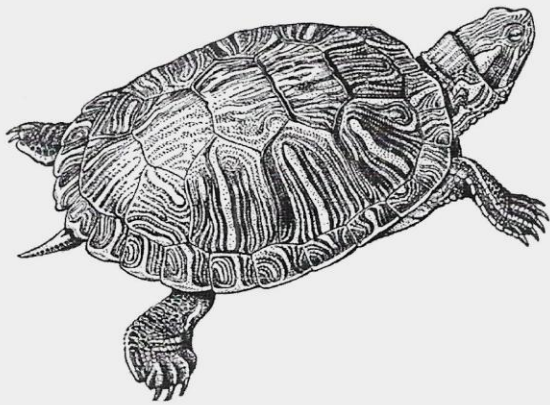
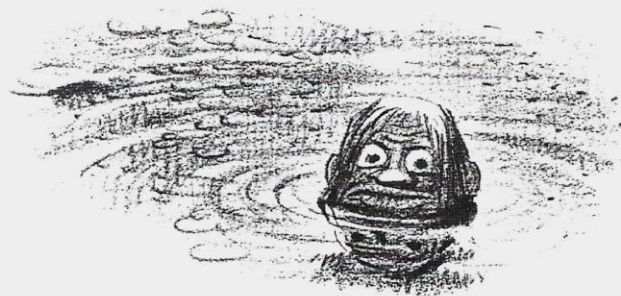


Fig. 1 – La testuggine palustre nordamericana *Trachemys scripta*, ormai diffusa nelle nostre acque (Da R.C. Stebbins).

E che dire degli animali invasivi? Ce ne parla Randi da par suo, e sorprende constatare quante di queste specie di mammiferi e uccelli (spesso carini) introdotte come “pets” possano far male alla fauna locale. Non meno danni, e forse più, fanno altri vertebrati, come la rana toro (*Lithobates catesbeianus*) o le testuggini d’acqua americane *Trachemys* (Fig. 1), che minacciano di scacciare definitivamente le nostre residue testuggini palustri *Emys orbicularis*. Fra gli innumerevoli pesci disinvoltamente rilasciati dai pescatori in laghi e fiumi (dove spesso domina l’americana trota iridea), sicuramente il più tremendo è il gigante delle acque dolci, il siluro *Silurus glanis* (Fig. 2); ma nel suo piccolo ha fatto danni anche la vorace *Gambusia affinis* a suo tempo diffusa per contrastare l’anofele della malaria.

Certo non sarebbe possibile né pensabile condensare le problematiche di tutti gli organismi “invasivi” nel piccolo spazio di questo fascicolo, e tantissime AIS non compaiono negli articoli che seguono. Per i danni all’ambiente si sono resi tristemente famosi perfino dei crostacei come il gambero della Luisiana (*Procambarus clarkii*), ormai talmente diffuso da avere sostituito il gambero di fiume europeo pressoché in tutte le acque di pianura. E pensare che il gambero nostrano (*Austropotamobius pallipes*) figura tuttora nello stemma della gloriosa città di Cento, stando sugli scudi come risorsa primaria (alimentare); così come il nostro gambero compare a tavola, unica pietanza accanto al pane, in tutte le Ultime Cene disseminate dai pittori Baschenis fra le Alpi lombarde e le trentine (andatelo a vedere in quella preziosa chiesetta che è S. Stefano di Carisolo in Val di Genova). Al giorno d’oggi l’onnipresente gambero della Luisiana distrugge tutto ed è il probabile responsabile della estinzione della rarissima *Rana latastei* a sud del Po... e di chissà quant’altri piccoli animali. Drammi d’ogni giorno che non vediamo, ma di cui oggi siamo ben consapevoli e che devono indurci a fare qualcosa per invertire la rotta. Anche qui.

Carlo Cencini



Figg. 2a e 2b – Una bimba davanti al grande pesce. Originario delle acque interne dell’Europa centrale, il siluro sarebbe all’origine della leggenda dell’uomo dell’acqua (a destra) (Da V.J. Staněk).